

«Omissioni sui clan di camorra»: il giudice accusa senatore di An

Il procuratore generale di Napoli contro Luigi Bobbio, ex pm alla Dda: indagatelo per associazione mafiosa. Lui si difende: solo calunnie

■ / Napoli

LA CAMORRA arriva negli uffici giudiziari di Napoli e scoppia il finimondo. Con il procuratore generale che accusa un ex magistrato dell'antimafia napoletana di «inerzia» nella lotta a uno dei clan più feroci della città:

il clan Di Lauro. Vincenzo Galgano ha studiato faldoni, sentito pubblici ministeri e ufficiali di polizia

giudiziaria e alla fine è arrivato alla conclusione che il clan di Ciruzzo 'o milionario, re della droga e padrone di Secondigliano e Scampia, non è stato combattuto come si doveva e quando forse era ancora possibile fermarlo. Al centro delle accuse del pg finisce Luigi Bobbio, oggi senatore di Alleanza nazionale, ma dal 1997 al 2001, pm alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

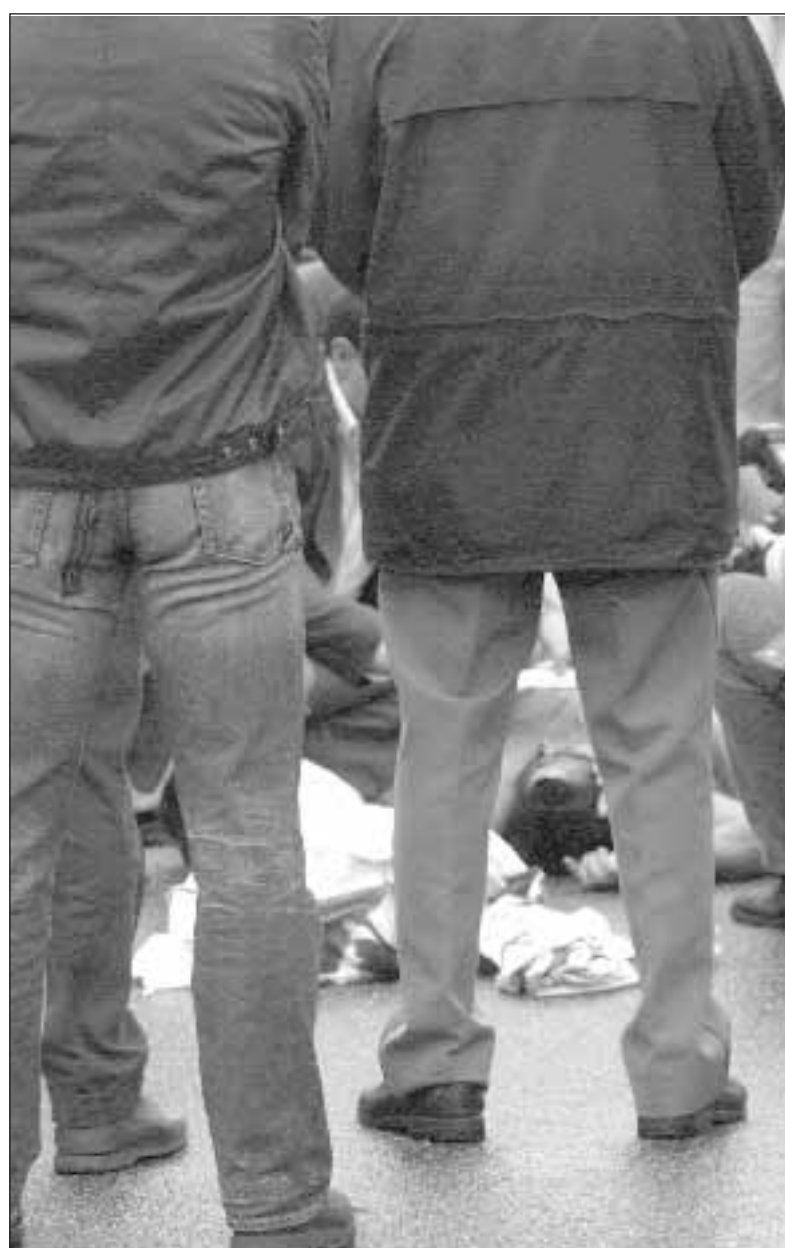
Le parole del pg sono pesantissime. Nel corso della sua attività di pubblico ministero, Bobbio avrebbe compiuto una serie di «omissioni» nella conduzione di indagini sul clan Di Lauro e su altri clan

operanti tra Scampia e Secondigliano. Al punto che, scrive Galgano al termine della sua inchiesta, che «è possibile ravvisare, senza impegno di fantasia e senza ricorso a strumenti logici e giuridici sofisticati, i possibili estremi di numerose fattispecie criminose». In particolare, aggiunge, «persino del cosiddetto concorso nel delitto di cui all'articolo 416 bis (associazione per delinquere di tipo mafioso)», precisa. Un terremoto, che colpisce uno dei parlamentari sempre in prima fila negli attacchi alla procura di Napoli dopo il trasferimento del procuratore Cordova. Sono calunnie, il pg ne risponderà, la prima reazione di Bobbio. «Ormai sono abituato alle calunnie: ma non pensavo che si scendesse così in basso e il Procuratore Galgano ne risponderà nelle sedi competenti. Aspetto di leggere questo atto di Galgano, perché per ora non ne ho conoscenza diretta, ma voglio dire che nella lotta alla criminalità organizzata io ho ri-

schio la vita».

Ma la relazione del procuratore generale, inviata il 30 dicembre al procuratore generale della Cassazione e al ministro della Giustizia per sollecitare l'azione disciplinare nei confronti di Bobbio, è da ieri anche sul tavolo della procura di Roma. «Non rientra tra i miei compiti - scrive il pg - quello di accertare la sussistenza dei fatti denunciati e il rapporto di appartenenza, anche psicologica, di detti fatti al Bobbio», ma non per questo «intendo trascurare il dovere di informare il competente ufficio del pubblico ministero, affinché possano essere compiute tutte le attività necessarie all'accertamento della verità, con la garanzia conclusiva della decisione di un giudice per definizione indipendente e imparziale».

Una brutta storia che sarà al centro della visita degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia che nei prossimi giorni arriveranno negli uffici giudiziari napoletani. A guidarli sarà un altro magistrato che ha vissuto buona parte della sua vita professionale a Napoli, Arcibaldo Miller, e che il centrodestra voleva come candidato a sindaco alle prossime elezioni comunali. E questo rende ancora più infuocato il clima che da mesi si respira alla procura di Napoli. Un ufficio da mesi al centro degli attacchi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Echi di questo scontro si sono avuti anche nella recente cerimonia di



Uno degli omicidi di Scampia Foto di Cesare Abbate/Ansa

inaugurazione dell'anno giudiziario. In quella occasione, il senatore Bobbio polemizzò col pg Galgano accusandolo indirettamente di essere al centro di un «perverso e pericoloso equivoco». Perché spesso, per Bobbio, «capi di uffici giudiziari sembrano aver scambiato il proprio ruolo istituzionale con quello dei vertici dell'Associazione magistrati». La «colpa» del magistrato è quella di aver di-

feso il procuratore aggiunto Paolo Mancuso, accusato di rivelazioni di segreto d'ufficio a favore di un imprenditore ritenuto vicino alla camorra (l'inchiesta è stata archiviata dalla procura di Roma). Un'altra brutta storia, piena di equivoci, di testimoni che si contraddicono, che però la destra napoletana agita come una scimitarra contro Mancuso e la magistratura napoletana.

Dal bus agli asili, ecco il caos-bollette: per l'acqua rincari del 2,6% a famiglia

CITTÀ CHE VAI, tariffa che trovi per asili nido, bollette e trasporti. Prezzi impazziti non solo da una regione all'altra, ma anche tra città vicinissime. Lo rivela l'ultimo rapporto dell'Osservatorio di «Cittadinanza attiva» presentato ieri a Roma. E il peggio, secondo l'associazione, deve ancora venire visti i tagli del 7-8% agli enti locali previsti dalla Finanziaria 2006.

Si scopre così che per mandare i propri figli al nido in Trentino occorrono per il tempo pieno addirittura 410 euro al mese contro i 167 della Calabria. Che si conferma la regione più economica pure per il tempo ridotto. Il tutto anche se Cosenza è con Pisa tra le città che hanno fatto registrare gli aumenti maggiori. Mentre Roma è la città meno cara.

Stessa storia con le bollette dell'acqua. Nel 2005 sono aumentate in media del 2,6%. In pratica all'anno una famiglia di tre persone che consuma 192 metri cubi di acqua spende 200 euro. Tuttavia, se in Puglia la spesa tocca addirittura i 294 euro, in Molise «si limita» ai 138. Differenze consistenti poi si rilevano anche nella stessa area. Nelle Marche, per esempio, il divario tra Pesaro e Macerata è di 152 euro. In Veneto tra Rovigo e Venezia è di 151. Nella lista delle città più economiche il primo posto va a Isema. L'ultimo ad Arezzo. In generale tra le dieci con i rincari maggiori, cinque sono toscane: Grosseto e Siena in testa (38%).

Infine i trasporti. I biglietti a tempo per il bus sono aumentati dell'1,4%, gli abbonamenti mensili del 2,7% quelli annuali del 2%, e i giornalieri del 2,4%. A spendere meno, per corsa oraria, sono i sardi: pagano meno della metà dei trentini. Il ticket giornaliero, invece, è più economico in Calabria dove costa 1,75 euro contro i 4,50 della Liguria (la più cara). Un primato che la regione tirrenica conserva anche per l'abbonamento mensile: 22,51 contro i 39,62 euro della Sicilia, regione più cara anche per l'annuale (in media, 377 euro).

Rosa Praticò

Gelli «moroso», all'asta la villa del «venerabile»

Non ha pagato le spese per il crack Ambrosiano. Lui sfida tutti: «Nessuno mi cacerà di casa, state tranquilli»

■ di Wladimiro Settimelli

LA DATA dell'asta è già fissata: il 22 febbraio prossimo. Base di partenza, quasi due milioni di euro per la bella villa di Licio Gelli, la celeberrima «Villa Wanda» dove,

ai vecchi tempi della P2, si svolsero incontri riservatissimi, furono presi accordi scritti e verbali su tante cose e dove i capi dei servizi segreti erano di casa.

In quelle stanze, furono scritte strategie di potere, il testo del celeberrimo «Piano di rinascita democratica» con il quale Gelli prevedeva la messa sotto controllo dei sindacati, la dissoluzione della televisione pubblica e l'avvento al potere di un «uomo forte», pronto a mettere ordine in un paese «ormai in mano ai comunisti». Ora villa Wanda, in quel di Arezzo, sulla collina di Santa Maria delle Grazie, potrebbe finire all'asta e Licio Gelli messo alla porta dai nuovi proprietari. La notizia è stata data, per prima, dalla *Nazione* di Firenze. La cosa, comunque, è abbastanza improbabile perché la villa, tra l'altro, pare sia intestata ad una società di comodo. Certo, tra le sue mura furono trovate carte, lettere ed elenchi, ma non quello degli iscritti alla P2 che, invece, venne sequestrato dai giudici di Milano nella fabbrica di Castiglion Fibocchi. Certo non mancarono, a Villa Wanda (il nome della moglie di Gelli) ritrovamenti anche clamorosi come quando i poliziotti della Questura di Arezzo, dando una occhiata alle fioriere del giardino, scoprirono, tra le piante e gli arbusti (era il 1998), lingotti d'oro per il valore di molti miliardi.

Ma che cosa è accaduto? Perché Villa Wanda potrebbe finire all'asta?

Lo ha deciso il Tribunale civile di Arezzo su istanza dell'erario perché Gelli è moroso verso la pubblica

amministrazione. Venne infatti coinvolto e poi condannato per il crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Lo Stato, in quel frattempo, e i piccoli azionisti dell'Ambrosiano, cercarono di recuperare le spese processuali, ma Gelli, in tutto questo tempo, ha fatto sempre orecchie da mercante e non si è mai deciso al saldo circa tre miliardi di lire. Lo Stato, naturalmente, è andato avanti e ora siamo alla resa dei conti. L'erario, rappresentato dall'Avvocatura dello Stato e in udienza dall'avvocato Piero Melani Graverini, chiese qualche tempo fa la messa all'asta della villa di Gelli. Richiesta accolta dal giudice Salcerini che poi ha affidato tutta la procedura al notaio Michele Tuccari. Insomma, quel centro di potere occulto e di tante decisioni anche angosciose, potrebbe finire in mani «profane».

Tra quelle stanze ci furono anche iniziazioni alla loggia P2, affiliazioni «all'orecchio del gran maestro», furono letti e interpretati rapporti e documenti di grande importanza, frutto del lavoro dei servizi segreti: Sismi e Ufficio degli Affari riservati del Ministero dell'Interno. A Villa

Wanda - è noto - arrivavano in continuazione uomini politici, parlamentari e perfino segretari di partito. Per non parlare dei ministri e dei sottosegretari, dei colonnelli e dei generali. Insomma, Villa Wanda è sempre stato, per anni, il luogo meglio custodito e più visitato d'Italia. Naturalmente sulla vendita all'asta di Villa Wanda abbiamo scambiato due chiacchiere con Li-



Villa Wanda di proprietà di Licio Gelli

cio Gelli che, ormai, ha ottantasei anni e non esce di casa da due mesi per paura del freddo. È stato, come al solito, lapidario: «Non si preoccupi. Vedrà che non succederà proprio niente. Nessuno mi piglierà Villa Wanda, ma le pare. Sono problemi burocratici in via di soluzione. È dal 1982 che sono in lotta con il fisco. Lei sa quanto me che sono stato assolto da tutto. D'altra parte sono stato operato di un tumore, ho avuto un infarto e altri guai. E poi lo Stato ha ancora in mano dei miei lingotti d'oro che mi furono sequestrati dai giudici milanesi e che non mi sono mai stati restituiti. Lo scriva, lo scriva tra virgolette: non succederà proprio un bel niente e nessuno mi prenderà la casa. Stavo per dimenticarlo: scriva anche che il 12 prossimo, all'Archivio di Stato di Pistoia, si concluderanno le pratiche della mia donazione. Allo Stato, infatti, ho donato il mio archivio personale. I faldoni si chiamano proprio «Archivio personale di Licio Gelli».

Ma com'è Villa Wanda, il regno di Licio Gelli? Un paio di volte siamo entrati nel grande parco che circonda la villa per parlare con i politici. Ma com'è Villa Wanda, il regno di Licio Gelli? Un paio di volte siamo entrati nel grande parco che circonda la villa per parlare con i politici. Ma com'è Villa Wanda, il regno di Licio Gelli? Un paio di volte siamo entrati nel grande parco che circonda la villa per parlare con i politici.

Il capo della P2: «È dall'82 che lotto con il fisco, hanno ancora in mano i miei lingotti d'oro...»

liziotti che sorvegliavano. Poi, per una lunghissima giornata, siamo stati all'interno per una intervista (una intera pagina) pubblicata da *l'Unità*. Ricordiamo bene che, per i primi quaranta minuti, era stato tutto uno scambiarsi d'insulti. Gelli gridava: «Lei è un comunista, un diavolo che mi ha rovinato la vita, con quel suo giornalaccio». E la risposta era: «Lei è un mascalzone che ha rubato

Idee riformiste per una Calabria da amare

Giovedì 2 febbraio 2006, ore 17.30
Biblioteca Comunale di Vibo Valentia

Saluti
Franco Sammarco
Sindaco di Vibo Valentia

Presiede
Franco De Luca
Segretario Provinciale DS

Introduce
Pasquale Petrolo
Responsabile Provinciale Organizzazione DS

Apertura dei lavori
Carlo Guccione
Coordinatore Regionale DS

Intervengono:
Antonio Demasi
Coordinatore Provinciale Segreteria DS

Brunello Censore
Consigliere Regionale

Nuccio Iovene
Senatore della Repubblica

Armando Cirillo
Esecutivo Nazionale SG

Fernando Pignataro
Segretario Regionale CGIL

Nicola Adamo
Vicepresidente Regione Calabria

Conclude
Vannino Chiti
Segreteria Nazionale DS



Federazione di Vibo Valentia - Gruppo Regionale DS